

prendono: si tratta di sopravvivenze della latinità medioevale. A p. 217 non sarei intervenuto sul testo manoscritto, ma ne avrei mantenuto la lezione: «lubebis eas dari cuidam magistro Rodolpho Kamerling». A p. 218 avrei letto diversamente dagli Autori, vale a dire: «XI Kalendas Novembris». Pure inutile, benché suffragata dall'autorità di Karl Hartfelder, mi sembra la correzione dei due *possim* in *possem* nella lettera n° 28 (pp. 221-22). Penso non si possa chiedere ad Agricola l'osservanza della *consecutio temporum*. Parimenti da conservare mi sembra il *nec* del manoscritto a p. 237. Osservazioni di questo genere non intendono affatto sminuire i meriti dei due Editori, ma dare un contributo alla costituzione di testi traditi in un manoscritto importante, ma spesso scorretto. Ci sono infatti lettere che sono di una importanza estrema. Nella n° 6 Agricola da Ferrara fa sapere di essere esclusivamente dedito allo studio del greco. Nella n° 13, a Johannes von Dalberg, è espressamente detto che Pavia come Università è superiore a Ferrara, ottima solo negli studi umanistici. Nella stessa lettera Agricola ci informa che il testo dell'orazione da lui pronunciata a Pavia in occasione dell'intronizzazione a rettore di Johannes von Dalberg¹⁸ è stato sottoposto a revisione. Nella n° 19 ci sono importanti notizie sulla biblioteca del duomo di Spira. Nella n° 27 c'è una notizia sul rinvenimento delle *Declamazioni minori* di Quintiliano che, a detta degli Editori, non sarebbe stata presa in considerazione dagli esperti. Trovo a p. 236 nominato un Johannes Richenstein senza rimandi nel commento. A Pavia ai tempi di Agricola ha studiato Johannes Arnold Reich von Reichenstein, ma non oso in mancanza di relative indagini proporre identificazioni¹⁹. Con la pubblicazione della biografia di Agricola di Johannes von Plieningen Werner Straube ha rimesso in circolazione un testo capitale e proprio per questo mi duole di dover fare qualche riserva di carattere ecdotico. Se ho capito be-

ne l'apparato, a p. 34 l'editore ha sostituito *addo* all'*adeo* del manoscritto, ma credo a torto. Leggerei il testo nel modo seguente: «animum induxi meum nemini eque notum atque tibi quid in universa vita cogitarit, dixerit aut fecerit, adeo ut nisi hunc indicem... exarassem, numquam Frisii sui... cepissent argumentum...». Provo una forte resistenza ad accettare la punteggiatura proposta dall'editore: sarei intervenuto modernizzando senza remissione. In sede di commento, sarebbe stato opportuno tenere in considerazione uno studio molto puntuale di Fokke Akkerman perché decisivo per la comprensione della biografia scritta da Johannes von Plieningen: questi ha avuto come modello la *Vita di Petrarca* di Agricola²⁰. Quando un volume provoca alla discussione, significa che si tratta di un volume interessante e utile. Il libro edito da W. Kühlmann ha certamente entrambe queste qualità; si tratta inoltre di un bel libro destinato ad avere vita duratura nella storia degli studi sull'Umanesimo tedesco. Chiedo per questo che le mie riserve vengano accolte per quello che sono: un modestissimo contributo filologico su Agricola.

AGOSTINO SOTTILI

Die goldene Rose des Herzogs Johann von Kleve. Der Bericht Arnold Heymericks von der Überreichung der Goldenen Rose im Jahr 1489, eingeleitet, herausgegeben und übersetzt von DIETER SCHELER, Kleve, Selbstverlag des Stadtarchivs, 1992 (Klever Archiv, Schriftenreihe des Stadtarchivs Kleve, 13). Un vol. di pp. 112.

Quando uno studioso offre un'edizione di un testo come il dialogo sulla consegna della Rosa d'oro a Giovanni II duca di Kleve nel 1489 che Arnold Heymerick compose nello stesso anno, anzitutto si esprime un grazie sincero perché l'autore è in molta parte inesplorato e perché la ricezione dell'Umanesimo nella Bassa Renania è tema di non poco conto. Si tratta della regione

¹⁸ Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Cod. poet. 4° 36 ff. 328r-334r secondo la numerazione antica.

¹⁹ Albrecht von Bonstetten, *Briefe und ausgewählte Schriften*. Hrsg. v. A. BÜCHI, Basel 1893, 47-48: H.A. Reh von Rehenstein.

²⁰ Rudolf Agricola, *een Humanistenleven*, «Algemeen Nederlands Tijdschrift voor Wijsbegeerte», 75 (1983), 25-43.



da cui proviene Thomas a Kempis: Zwolle, Agnietenberg, † 1471. Il dialogo è un testimone importante della cultura della piccola patria clivense ricca di collegiate e monasteri. Spicca il meraviglioso duomo gotico di Xanten di cui Heymerick era decano. L'opera più importante su Heymerick resta quella dello specialista di storia basso-renana F.W. OEDIGER, *Schriften des Arnold Heymerick*, Bonn 1939. Del medesimo è anche un rapidissimo profilo purtroppo senza note dell'Umanesimo di quell'ambiente: *Vom Leben am Niederrhein im 15. Jahrhundert*, in OEDIGER, *Vom Leben am Niederrhein. Aufsätze aus dem Bereich des alten Erzbistums Köln*, Düsseldorf 1973, 256-62. Un'operetta di Heymerick era stata edita da F. SCHRÖDER, *Die Reise des Klevers Arnold Heymerick über den Großen St. Bernhard*, «Annalen des historischen Vereins für den Niederrhein», 102 (1918), 40-81. Per Heymerick va ancora tenuto presente di A. SCHRÖDER, *Die opuscula des Xantener Humanisten Heymerick*, «Annalen des historischen Vereins für den Niederrhein», 108 (1926), 67-102, e per la cultura della corte il libretto agile, ma rivolto soprattutto agli importantissimi autori volgari oltre che ai manoscritti miniati di W. SCHNÜTGEN, *Literatur am Klevischen Hof vom hohen Mittelalter bis zur frühen Neuzeit*, Kleve 1990. Un aggiornamento bibliografico e in particolare la discussione della tradizione cronachistica e storiografica si legge in: K. FLINK, *Der klevische Hof und seine Chronisten. Verwaltungsschriftgut als Quelle und Mittel der territorialen Geschichtsschreibung*, Kleve 1994. Heymerick merita l'appellativo di umanista ed è un rappresentante della corrente filoitaliana all'interno del movimento umanistico tedesco: è vissuto a Roma durante gli anni di Niccolò V e di Pio II, ha una buona opinione degli Italiani, i 'divi Itali', e ne condivide certi tradizionali pregiudizi nei riguardi dei tedeschi: «Sed quisnam unquam inficiatus est Theutones ceteris orbis terre gentibus in bibendo minus sobrios semper extitisse, Romanos vero Italosque homines vere Latinos frugalissimam ab inicio sed delicatam usurpasse vitam?». Questo il commento di Heymerick alla generale baldoria scatenatasi in Kleve il giorno della festa per la consegna della Rosa. Il testo è da me dato nella lezione dell'Editore, ma l'interpunzione è mia

perché D. Scheler ha fatto una scelta ecdotica che non condivido in nessun modo: fedeltà assoluta al manoscritto soprattutto nell'interpunzione sulla base della considerazione che l'interpunzione medioevale è una sintesi di informazioni grammaticali e di indicazioni sul modo come la lettura va fatta. Per l'E. il testo deve essere letto a mezza voce: in questa maniera i segni del manoscritto aiutano ad individuare le pause di diversa lunghezza che nascono dalla sommersa declamazione. A mio avviso si tratta di un'utopia. A p. 82 compare la semplicissima frase: «O quanta istic multitudo nemo ausus est scribere vir simplicianus». La pausa che nasce dalla lettura a mezza voce non è affatto indicata e coincide esattamente con la pausa grammaticale e sintattica. La scelta ecdotica di D. Scheler significa la rinuncia a mettere in mano ad un lettore moderno un testo che possa essere letto rapidamente e senza la necessità di districarsi con indicazioni di interpunzione che costantemente sono in contraddizione con la grammatica e con la sintassi. Con un'altra scelta dell'E. mi trovo in disaccordo: la rinuncia all'indicazione degli imprestiti classici e dei luoghi paralleli da altri scritti di Heymerick. Nel primo caso l'E. si giustifica col pretesto dell'abilità linguistica dell'Autore, cioè, credo di capire, coll'ovvietà della presenza degli autori antichi, nel secondo colla limitatezza dei testi di Heymerick disponibili a stampa così che i luoghi paralleli da poter offrire sarebbero troppo pochi e trasmetterebbero un'immagine falsa della qualità letteraria, se ho capito bene, di Heymerick. Documentare le presenze classiche avrebbe, a mio avviso, significato dare un'immagine delle letture fatte da Heymerick a Roma, ma anche della letteratura latina disponibile a Xanten e nel ducato di Kleve in genere. La segnalazione di luoghi paralleli eviterebbe di dover cercare documentazione in edizioni certamente limitate come quantità dei testi offerti, ma pur sempre disponibili solo a chi accede alle biblioteche tedesche. L'operetta in discussione è tradita da un solo codice: Leiden, Universiteitsbibliotheek, BPL 191 A.M., già appartenuto alla Collegiata di Kleve e copiato nella casa dei Fraterherren di Wesel. L'E. dà del ms. una descrizione rapida, ma esauriente: riferire però in apparato anche gli interventi più secondari

delle due mani che nel Seicento hanno avuto in mano il codice è superfluo. Mi accorgo di aver troppo insistito nelle critiche e corro ai ripari: l'edizione di D. Scheler non è critica, ma piuttosto diplomatica, tuttavia è più che sufficiente. Di una nuova edizione non c'è alcun bisogno perché il dialogo è leggibile e accompagnato da una traduzione che aiuta dove sorgono incertezze. L'introduzione è esauriente e molto utile per capire il significato dell'operetta nel contesto politico del ducato. Il lungo elenco dei dignitari clivensi da Heymerick dato alla fine del dialogo è commentato abbastanza. Avrei letto volentieri bibliografia e notizie sul dedicatario dell'opera, il borgomastro e giurista coloniese Johannes vom Hirz che dovrebbe essere identico coll'omonimo laureato dell'Università di Pavia. Non bisogna tuttavia mai dimenticare che la pubblicazione di libri come quello in discussione costa e che quindi occorre limitare il numero delle pagine.

AGOSTINO SOTTILI

500 Jahre Schedelsche Weltchronik. Akten des internationalen Symposions vom 23./24. April in Nürnberg, herausgegeben von STEPHAN FÜSSEL, Nürnberg, Verlag Hans Carl, 1994 (Pirckheimer Jahrbuch, 9, 1994). Un vol. di pp. 227.

La *Cronaca di Norimberga*, questo il nome corrente della compilazione di Hartmann Schedel, è uscita a stampa nel 1493 ed è certamente il libro più bello pubblicato in Germania nel Quattrocento. L'avvenimento è stato ricordato dalla Willibald-Pirckheimer-Gesellschaft con un Simposio tenutosi a Norimberga il 23 e 24 aprile 1993 e i cui atti formano il fascicolo 1994 del Pirckheimer Jahrbuch. Dal punto di vista della storia dell'arte la *Cronaca di Norimberga* ha un valore eccezionale perché le 1809 silografie ricavate da 645 blocchi sono state preparate nella bottega di Michael Wohlgemut e del suo figliastro Wilhelm Pleydenwurff a partire dal 1487 in anni nei quali vi era apprendista Albrecht Dürer (1486-89): la sua mano è stata infatti riconosciuta in due immagini (p. 13 e p. 15). Introducendo il volume Stephan Füssel fa il pun-

to sulla situazione. Della *Cronaca di Norimberga* si conosce tantissimo: l'esemplare latino porta la data 12 luglio 1493, la stampa della traduzione tedesca di Georg Alt porta quella del 23 dicembre 1493; stampatore è Anton Koberger che disponeva di una officina con 24 torchi; editori e finanziatori dell'impresa sono stati Sebald Schreyer e Sebastian Kammermeister, questi un ricco proprietario di miniere, il primo un altrettanto ricco uomo politico e mecenate della Chiesa e dell'arte norimberghese. Koberger, Schreyer, Schedel, Wohlgemut e Dürer abitavano nella Gasse unter der Veste, l'attuale Burg-Strasse. Sia dell'originale latino che della traduzione tedesca è conservato il 'layout' proveniente in entrambi i casi dalla biblioteca di Sebald Schreyer (Ch. Reske, pp. 133-63) e con espressa indicazione di Hartmann come autore dell'opera. Il 'layout' latino ha come data dell'*explicit* il 10 giugno 1493: questo indica che la stampa era già iniziata prima che il 'layout' fosse stato completato. Dell'*in folio* latino Koberger tirò circa 1400 esemplari. Oltre alla mano prevalente di Hartmann nel ms. sono state riconosciute le scritture del traduttore Georg Alt, di Hieronymus Münzer, il noto umanista, medico e geografo, e di un redattore che resta ancora anonimo. L'edizione tedesca apparve in 700 esemplari circa e la traduzione fu approntata probabilmente a partire dal 15 aprile 1492 e conclusa da Alt il 5 ottobre 1493. Oltre ad Alt hanno lavorato al 'layout' tedesco altre tre mani non ancora identificate. Norimberga era in quegli anni un centro molto importante per la stampa come del resto è da attendersi da una città così ricca e di così elevato tenore culturale. Si tratta pur sempre della città dove è stato coronato poeta Celtis da Hartmann nominato proprio con questo titolo nella *Cronaca* dove gli affida, insieme a Sabellico, il compito di conferire tramite le lettere, l'immortalità a Massimiliano I. Editorialmente la *Cronaca* non fu proprio un successo perché quando a 15 anni dalla stampa si tirarono le somme risultarono invenduti 595 esemplari. Dell'opera sopravvivono 800 copie (per il 40 % si tratta della traduzione) in biblioteche pubbliche, e inoltre 100 esemplari in proprietà privata. Le ragioni del limitato successo sono varie: il formato troppo grande e il prezzo relativo (tre fio-